

## C'ERA UNA VOLTA A SASSARI

Avete presente quanto sono belli i pomeriggi assolati di aprile a Sassari? L'aria sa di primavera e di libertà mentre la campanella dell'ultima ora risuona ancora nelle orecchie di Alessia, Greta, Giulio e Samuele.

-Finalmente fuori!- esclama Giulio, lanciando lo zaino sulla panchina del parco della Colonia Campestre, proprio di fronte alla scuola.

La mamma di Alessia si avvicina sorridendo, tenendo al guinzaglio Cicco, un terrier tutto pepe che non smette di scodinzolare.

-Dieci minuti di gioco, poi si va a casa a studiare, intesi?

Non fa in tempo a finire la frase che un'ombra grigia sfreccia tra i cespugli. È una gatta randagia.

Cicco lancia un abbaio acuto e, con uno scatto fulmineo, le sfilta il guinzaglio dalle mani.

-Cicco! No!- grida Alessia. -Greta, aiutami, va verso la strada!-

Le due amiche scattano all'inseguimento del cane, che però cambia direzione all'improvviso, puntando verso il vecchio edificio abbandonato del cantiere comunale, seminascolato dalla vegetazione.

Mentre Alessia e Greta cercano di aggirare la recinzione per chiamare Cicco, la gatta si infila in un buco della muratura. Giulio e Samuele sono già lì davanti.

-È entrata lì dentro- sussurra Giulio, indicando una porta di legno con il cartello "Lavori in corso" ormai sbiadito.

-Giulio, non credo sia una buona idea...- mormora Samuele, guardandosi intorno con apprensione.

-C'è polvere ovunque e quel posto sembra cadere a pezzi.

Proprio in quel momento, un miagolio lamentoso proviene dalle profondità della struttura. Non è il soffio della gatta di prima; sembra un richiamo d'aiuto.

-Senti? È in difficoltà. Dobbiamo vedere- insiste Giulio, facendosi largo tra i calcinacci.

I due ragazzi entrano in una stanza ampia, illuminata solo da lame di luce che filtrano dalle finestre rotte. Il pavimento è coperto di vecchie assi di legno, scure e gonfie per l'umidità.

-Rimani vicino al muro, Samuele. Qui il legno sembra più solido- dice Giulio, avanzando con cautela verso il centro della stanza, dove il miagolio si fa più insistente.

-Torna indietro, Giulio! Sento scricchiolare tutto!- esclama Samuele, restando immobile sulla soglia.

Giulio fa un altro passo. Craaack! Il suono del legno che si spezza è secco come uno sparo. Prima che Giulio possa reagire, l'asse marcia sotto i suoi piedi cede di schianto. Con un grido strozzato, il ragazzo scompare nel buio, sollevando una nuvola di polvere vecchia di decenni.

-Giulio! Giulio, stai bene? - urla Samuele, sporgendosi con il cuore in gola dal buco appena apertosi. Dal basso, dopo qualche secondo di silenzio che sembra eterno, arriva un colpo di tosse, poi la voce tremante di Giulio:

-Sssì... credo di sì. Sono atterrato su dei vecchi materassi o qualcosa del genere.

Giulio è in uno scantinato buio, circondato da polverosi cimeli del passato: vecchie sedie, registri, libri ammuffiti e scatoloni.

-Ehi, Samu... guarda qui!- esclama Giulio, con la voce che passa dalla paura allo stupore.

Accanto a lui, in una vecchia cesta di vimini rovesciata, la gatta grigia sta allattando quattro minuscoli gattini appena nati. Erano loro a miagolare. Poco distante, Cicco è seduto e osserva la scena incuriosito, ha smesso di abbaiare.

-Ce l'hai fatta, amico- ride Samuele dal piano di sopra, mentre Alessia e Greta compaiono trafelate sulla porta.

Gli amici aiutano Giulio con una pala abbandonata a uscire dallo scantinato. In quel momento si sentono le voci del padre di Greta:

-Greta, andiamo! Tra dieci minuti devi essere in palestra, poi l'allenatrice chi la sente... Anche la mamma di Samuele richiama i ragazzi per riaccompagnarli a casa. Il gruppo, prima di lasciarsi, con la promessa di mantenere il segreto dei gattini, si dà appuntamento per l'indomani mattina alle otto in punto.

-Promesso?- sussurra Giulio, guardando gli amici negli occhi.

-Promesso. È il nostro segreto- rispondono gli altri tre in coro, incrociando le dita nel buio dell'edificio prima di tornare dai genitori.

Il mattino dopo regala una nebbia leggera che avvolge il parco della Colonia Campestre come un velo. I genitori, frenetici, li lasciano davanti ai cancelli della scuola: un bacio veloce e via, di corsa al lavoro. Ma appena le auto spariscono dietro l'angolo, i quattro si scambiano un cenno d'intesa. Hanno tutto l'occorrente: Alessia ha lo zaino che profuma di croccantini al salmone, Giulio indossa con orgoglio la sua torcia frontale da scout, Greta tiene una corda robusta arrotolata sotto il braccio, Samuele cammina con cautela pensando al latte nella borraccia.

Rientrano nel cantiere come professionisti. Grazie alla corda di Greta e alla luce potente di Giulio, scendere nello scantinato è un gioco da ragazzi. Mentre Alessia e Samuele si occupano della gatta e dei piccoli (che accolgono il banchetto con fusa rumorose), Giulio e Greta iniziano a perlustrare gli angoli bui.

Il seminterrato è una capsula del tempo: ci sono tricicli con le ruote di ferro arrugginite, cavallini a dondolo tarlati e banchi di legno che sembrano minuscoli rispetto ai loro. Samuele, frugando dietro una pila di libri dalle copertine ormai poltiglia, nota un riflesso metallico.

-Ragazzi, guardate questa!- esclama, tirando fuori una scatola di latta dei biscotti Lazzaroni. È arrugginita, chiusa da uno spago che il tempo ha reso duro come fil di ferro.

In quel momento, un suono cupo e prolungato squarcia il silenzio del cantiere.

Driiin, driiin!

-La campanella!- urla Greta. -Siamo in ritardo!

Senza pensare, Samuele infila la scatola sotto il grembiule nero, tenendola ferma con la mano, e i quattro scattano verso l'uscita come se avessero le ali ai piedi.

Entrano in aula trafelati, con le guance rosse, i grembiuli sporchi di polvere grigia, i capelli ricoperti da sottili fili di ragnatela. La maestra Lia è già alla cattedra. Ha appena finito l'appello; non ha segnato le assenze solo perché i compagni le hanno assicurato di averli visti arrivare prestissimo.

-Si può sapere dove eravate?- chiede la maestra, incrociando le braccia con aria severa.

-Guardatevi: siete impolverati e disordinati!

I quattro balbettano scuse confuse, ma l'occhio clinico della maestra cade sul rigonfiamento sospetto sotto il grembiule di Samuele.

-Samuele, cosa nascondi lì sotto? Tira fuori subito.

A testa bassa, Samuele appoggia la scatola di latta sulla cattedra. Il silenzio in classe diventa assoluto. La rabbia della maestra Lia sfuma lentamente nella curiosità mentre osserva quel reperto del passato. Con delicatezza, scioglie lo spago e solleva il coperchio.

Dalla scatola emerge un profumo di carta vecchia e ricordi. La maestra estrae gli oggetti uno a uno, appoggiandoli sul tavolo come fossero reliquie: un pettinino in madreperla che brilla ancora un po'; un piccolo collare di cuoio con una medaglietta incisa col nome "Petit"; una fotografia in bianco e nero di una giovane coppia che sorride timidamente; una cartolina da Asiago, ingiallita dal tempo; un piccolo diario dalla copertina telata. Il momento è magico, la mano della maestra Lia trema leggermente e dolcemente apre la prima pagina del diario. La sua voce, prima dura, ora è dolce e leggermente incrinata dall'emozione.

-Ascoltate- dice ai bambini che si sono avvicinati.

*Caro diario,*

*Benvenuto nella mia vita! Ho tanto desiderato averti per poter confessare tutti i miei segreti. Mi chiamo Jole, sono nata a Sassari il 10 gennaio 1919 ma mi trovo qui, in un preventorio perché dicono che qui l'aria è buona per i bambini gracili come me. Mia mamma è ricoverata nel sanatorio perché ha la TBC, e mio babbo non è mai tornato dalla guerra... maledetta guerra! Come sei arrivato tra le mie mani? Oggi sono venuti a trovarmi zio Costanzo e zia Vittoria per farmi gli auguri: ero così felice di vederli che ho preso la rincorsa per abbracciarli e per poco non facevo cadere zio dalla scalinata.*

*Abbiamo pianto tutti e tre dalla gioia e l'emozione è aumentata quando zia Vittoria ha tolto dalla sua borsetta un pacchettino: eri tu!*

*Ero contentissima, ma ho avuto paura che le suore si accorgessero del regalo e me lo sequestrassero com'è successo altre volte, così ti ho nascosto subito sotto la sottoveste.*

*Oh, scusa, dobbiamo lasciarci perché Madre Gianna ci sta chiamando per la cena. A domani.  
Jole*

I quattro amici si scambiano uno sguardo. Non è più solo un'avventura nel fango: hanno appena riportato alla luce la vita di una bambina come loro che, cento anni prima, abitava da queste parti.

La maestra sfoglia incuriosita ed eccitata dal tesoro ritrovato incidentalmente e legge ciò che capita.

*Sassari, 26 dicembre 1928*

*Caro diario,*

*non vedevo l'ora di riprenderti in mano, anche se ti tengo sempre nel sacchetto della mia gonna, sotto il grembiule. Il Natale è ormai passato, ma il regalo più bello è qui sotto il cappotto: un pezzo di salsiccia avanzato dal pranzo che ho sgraffignato per Nerone, il mio cane preferito.*

*Oggi faceva un freddo cane (letteralmente!). Ci siamo ritrovati nel nostro angolo nascosto, il "Rifugio del pelo", dietro la vecchia siepe di alloro dove le suore non passano mai perché dicono che c'è troppa umidità. Antonio, il fratello della mia migliore amica Lorenza, faceva la guardia. Lui ha undici anni e si sente il generale, ma senza di me e Lorenza, con le nostre borse capienti e le cure che diamo a questi poveri esserini abbandonati, i cani e i gatti morirebbero di fame!*

*Lorenza era già lì. È così dolce e prudente: cammina in punta di piedi per non farsi sentire. Ha portato delle bende pulite per la zampa di "Zampa-storta", che Antonio e Paolo sono riusciti a prendere l'altro giorno dall'infermeria quando è venuto Dottor Conti a visitarci. È incredibile come Lorenzina riesca a farsi avvicinare anche dai gatti più selvatici. Dice che bisogna guardare altrove e non negli occhi, altrimenti si spaventano. Poi racconta che lei riesce a parlare con loro, e a capire cosa vorrebbero comunicare, anche nel sonno racconta che parla con i gatti, ma figurati! È proprio matta, ma io l'adoro per questo!*

*Purtroppo, quei bruti di Sante e la sua banda ci hanno visti da lontano. Ci hanno urlato dietro:  
- Piscialettu e pidocciosi!*

*Se non fosse che Suor Gianna era nei paraggi, Antonio gli avrebbe tirato un sasso. Per ora, il nostro segreto è salvo, ma quei prepotenti mi danno una gran rabbia.*

*3 febbraio 1929*

*Caro diario,*

*Nevica. Sono giorni che il gelo ci rende la vita impossibile! All'inizio eravamo tutti contenti di tanta neve: battaglie di palle di neve, pupazzi, slittini, risate... ma dopo giorni e giorni di freddo, non ne posso più! Il parco della Colonia sembra un foglio di carta bianco, il che è un disastro perché le nostre impronte portano dritte al Rifugio del pelo!*

*Oggi Paolo ci ha fatto morire dal ridere. Con quei suoi capelli rossi e le lentiggini che sembrano spruzzate col pennello, si è messo a imitare Suor Maria che cerca gli occhiali, mentre distribuiva croste di pane ai bastardini.*

*-Prendete, fratelli canini, è manna dal cielo!- diceva con una voce in falsetto. Persino la timida Lorenza ha riso fino alle lacrime.*

*Però la situazione si complica. Sante e la sua banda hanno riferito alla Madre Superiora che "qualcuno" ruba gli avanzi della cucina. Se scoprono la colonia dei randagi li cacceranno via tutti. Dobbiamo essere più furbi di loro. Paolo dice che domani preparerà uno scherzo per Sante: un secchio d'acqua gelata sopra il cancello del capanno. Speriamo bene.*

*20 marzo 1929*

*La primavera sta arrivando, ma l'aria è ancora pungente qui nel preventorio. Oggi abbiamo vissuto un momento magico e terribile allo stesso tempo.*

*Una cagnolina nuova, una lupetta magrissima, ha partitito tre cuccioli nel nostro angolo.*

*Lorenzina era in estasi: sapeva esattamente cosa fare, le ha portato della paglia asciutta e l'ha accarezzata piano piano per rassicurarla.*

*Ma proprio mentre festeggiavamo, sono arrivati loro. Sante e i suoi amici hanno iniziato a lanciare pigne contro il rifugio, ridendo e dicendo che avrebbero chiamato l'accalappiacani. Antonio si è parato davanti a loro come un vero cavaliere.*

*-Se fate un altro passo, dico a tutti che siete stati voi a rompere il vetro della lavanderia!- ha urlato minaccioso.*

*Si sono fermati. Sapevano che Antonio faceva sul serio. Se ne sono andati borbottando insulti, ma per ora i cuccioli sono al sicuro. Paolo ha giurato che la prossima volta userà le sue fionde... non contro di loro, ma per spaventarli con le palline di fango.*

*25 aprile 1929*

*Caro diario,*

*oggi è stata una giornata di grandi manovre. Abbiamo capito che non possiamo più restare nell'angolo dell'alloro: credo che le suore inizino a sospettare qualcosa.*

*Abbiamo deciso di spostare la Rifugio del pelo più a ridosso del vecchio muro di cinta, dove cresce l'edera fitta. Paolo e Antonio hanno passato il pomeriggio a trasportare cassette di legno, mentre io e Lorenza facevamo la spola con i cani, uno alla volta, nascosti sotto i nostri mantelli.*

*Situazione della Colonia:*

*NOME CANE/GATTO*

*CARATTERISTICHE*

*NOTE DI LORENZA*

*Nerone*

*Segugio nero*

*Il capo del branco, fedelissimo*

*Briciola*

*Gattina tricolore*

*Ha paura dei rumori forti*

*Zampa-storta*

*Meticcio fulvo*

*La ferita è guarita bene*

*I tre cuccioli*

*Batuffoli grigi*

*Cercano sempre di scappare dal Rifugio*

*Siamo stanchi morti, ma felici. Paolo ha persino regalato a Sante una mela (leggermente bacata, ovviamente) per fare "pace finta" e distrarlo. Finché resteremo uniti, io, Antonio, la saggia Lorenza e il pazzo Paolo, nessuno potrà toccare i nostri amici a quattro zampe. Siamo una banda, e le bande non si arrendono mai.*

I bambini sembrano rapiti dalla lettura del diario di Jole: quelle avventure sono molto affascinanti e avvincenti, tutti non vedono l'ora di continuare ad ascoltarle.

Sembra però che maestra Lia stia per interrompere la lettura quando, sfogliando frettolosamente, qualcosa di speciale attira la sua attenzione, così continua a leggere...

Sassari, 28 aprile 1929

Caro diario,

Oggi è successo un fatto incredibile, di quelli che ti fanno tremare le ginocchia e mancare il respiro! Mi trovavo vicino all'ufficio di Madre Gianna (stavo solo cercando di recuperare una pallina di pezza finita nel corridoio, lo giuro), quando ho sentito Suor Maria parlare con voce agitatissima.

Ho teso l'orecchio e per poco non cadevo per terra: i Reali d'Italia stanno arrivando a Sassari! E non è tutto: il 2 maggio verranno proprio qui, a visitare il nostro preventorio alla Colonia Campestre. Ci saranno anche le Principesse!

All'inizio mi si è gelato il sangue. I Reali? Qui? Significa pulizie generali, ispezioni in ogni angolo, guardie ovunque e, soprattutto, le suore che setacceranno il parco centimetro per centimetro per assicurarsi che tutto sia "splendente per Sua Maestà". Ho subito pensato al nostro Rifugio del pelo. Se scoprono i bastardini proprio mentre arrivano le Principesse, finirà malissimo: li porteranno via di sicuro!

Sono corsa a cercare gli altri dietro il capanno degli attrezzi. Erano tutti lì: Antonio cercava di riparare una staccionata, Paolo stava provando a insegnare a Nerone a salutare con la zampa e Lorenza stava dando del latte ai cuccioli.

-Presto, venite qui!- ho sussurrato con il cuore in gola.

Quando ho dato la notizia, Paolo è scoppiato a ridere:

-Magari la Principessa Maria Francesca si innamora di me e mi porta via da qua!- ma Antonio lo ha zittito subito. Lui ha capito il pericolo prima degli altri:

-Se arrivano i Reali, il parco sarà pieno di guardie. Troveranno il rifugio in cinque minuti.

Lorenza è diventata pallidissima e ha iniziato a tremare:

-Non possono prenderli, Jole, non possono!

Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo capito che c'era solo una soluzione: il trasferimento della colonia degli animali. Abbiamo passato il pomeriggio a confabulare come veri cospiratori.

Finalmente abbiamo trovato un piano. Siamo terrorizzati, caro diario, ma anche eccitati. Mentre tutta Sassari si prepara a inchinarsi ai Reali, noi quattro staremo nel fango a salvare i nostri amici. Se ci scoprono, saranno guai seri...

Speriamo che la luna resti coperta il primo maggio. Caro diario prega per noi!

Sassari, 2 maggio 1929

Caro diario,

oggi è stata una giornata memorabile e piena di emozioni.

Come sai ci siamo organizzati per nascondere il nostro Rifugio del pelo. Ma contemporaneamente ci siamo preparati alla nostra fuga dalla Colonia Campestre. Non potevamo certo perderci i festeggiamenti per l'arrivo del Re, della Regina e delle Principesse! Poi la sfilata dei costumi, dei carri e dei cavalieri che arrivavano da tutta la Sardegna. Con Lorenza, Antonio e Paolo ne abbiamo parlato a lungo in questi ultimi tre giorni. Lorenzina come al solito era titubante ma quando le abbiamo detto che ci sarebbero stati i cavalli più belli della Sardegna l'abbiamo convinta. Come immaginavamo, anche questa mattina il personale del preventorio era in fibrillazione per i preparativi per la visita del Re e della Regina prevista per il pomeriggio: Madre Gianna correva da una parte all'altra per dare ordini alle suore che, poverette, si adoperavano per sistemare tutti gli spazi, addobbare l'ingresso e il giardino, preparare il banchetto.

Noi, dopo la messa e la colazione, potevamo scorrazzare liberamente nel parco perché oggi non avevamo lezione. Così la mattinata è trascorsa tranquilla. Sembrava un giovedì come tanti altri. Abbiamo giocato nel parco cercando di non attirare l'attenzione delle vigilanti e ogni tanto io

lanciavo un'occhiata a Lorenza, Antonio e Paolo per vedere se erano pronti. Al momento stabilito ci siamo defilati avvicinandoci alla siepe a ridosso del muro di cinta. Siamo scomparsi fra le fronde per alcuni minuti, poi, aiutandoci l'uno con l'altra, abbiamo scavalcato. Finalmente liberi! Siamo corsi giù, a perdifiato, lungo lo stradone sterrato che porta a viale Umberto; poi ci siamo fermati a riprendere fiato in via Giovanni Spano, all'ombra del Palazzo di Governo.

Costeggiando i muri per non dare nell'occhio, siamo arrivati finalmente in Piazza D'Italia brulicante di persone che andavano e venivano come formiche impazzite. C'erano tante divise militari, della marina, dell'esercito, della milizia fascista... A me quella vista fa sempre male. Penso a mio padre, a quella foto che porto sempre con me in cui lui e mamma si danno la mano e si guardano negli occhi. A me sono sempre sembrati bellissimi! Era la primavera del '18. Lui era tornato a casa per una licenza di pochi giorni poco prima di Pasqua. Fu l'ultima volta che si videro. Babbo tornò al fronte dove morì durante l'offensiva austriaca di giugno. Il suo corpo non è mai stato trovato. Io per lui sono stata solo un gesto d'amore, un sogno mai avverato. A gennaio come tu ben sai, caro diario, sono nata io. Ogni volta che rivedo quella foto non riesco a trattenere le lacrime, poi monta in me una rabbia incontrollabile al pensiero di quale sarebbe potuta essere la mia vita, la nostra vita, senza quella maledettissima "grande" guerra. Ma forse, caro amico, è meglio abbandonare questi tristi pensieri. Insomma, ti stavo raccontando che eravamo arrivati in Piazza d'Italia e ci eravamo sistemati in cima alla gradinata del Palazzo di Governo, dietro le colonnine del parapetto. Da lì la vista era perfetta. Si vedeva la folla assiepata ai lati della piazza e al centro, rivolto verso via Roma, il palco reale con il re, la regina, le principesse e tutte le autorità. I figuranti nei variopinti costumi giunti da ogni angolo della Sardegna sfilavano ossequiosi e il sole brillava sui bottoni di filigrana con piccoli luccichii. La festa dai mille colori era accompagnata da ripetuti applausi scroscianti. Noi però dopo un po' abbiamo iniziato ad annoiarci. Stavamo per abbandonare la nostra postazione, quando Paolo, che è sempre in cerca di guai, ci ha indicato due guardie della milizia nelle loro cupe divise che scherzavano tra loro. A prima vista mi hanno dato una sensazione sgradevole. Sembravano ubriachi e giocavano tra loro in maniera grossolana e manesca. Poi Lorenza, la nostra santa protettrice degli animali, ha notato ai loro piedi una gabbietta nella quale un piccolo barboncino bianco sofferente per il caldo e la sete si lamentava con brevi, strazianti guaiti. Le due guardie, insensibili, continuavano a scherzare e infastiditi dai lamenti del piccolo animale, rifilavano di quando in quando una pedata alla gabbietta con i loro stivali d'ordinanza. Ad ogni calcio sembrava che il cagnolino diventasse più piccolo, ammutoliva per qualche secondo, poi riprendeva con i suoi strazianti lamenti. Paolo, sai com'è fatto, si sarebbe lanciato d'istinto a salvarlo, con chissà quali conseguenze. Per fortuna nella banda ci sono Lorenza e Antonio che sono saggi! Il cagnolino andava liberato, su questo non c'era da discutere. Ma come? In pochi minuti abbiamo elaborato un piano: uno di noi avrebbe finto un malore per attirare l'attenzione delle guardie, mentre gli altri avrebbero aperto la gabbia e portato via il barboncino. Tutto facile, no? No, non proprio... Chi di noi si sarebbe prestato al ruolo più rischioso, quello del bisognoso di cure? Naturalmente abbiamo fatto due sorteggi e quattro pari o dispari e alla fine indovina a chi è toccata la sgradita parte? Ovviamente a me, caro diario! Così ci siamo avvicinati alle guardie con aria indifferente. Arrivati a pochi passi, io ho iniziato a barcollare, come presa da un'incontrollabile vertigine, finendo praticamente tra le braccia del più piccoletto dei due. Subito anche il compare si è chinato su di me per accertarsi delle mie condizioni. È in quel momento che Lorenza e Paolo, vista la gabbietta incustodita, si sono fiondati sopra. Paolo l'ha aperta rapidamente, Lorenza ha sfilato il cagnolino e immediatamente tutti e tre hanno iniziato a correre. A quel punto il mio ruolo di malata grave era terminato. Con un gesto repentino della mano ho fatto volare via quel ridicolo fez col pennacchio dalla testa della guardia che ancora mi teneva. Lui è rimasto impietrito solo per un attimo, ma abbastanza da permettermi di divincolarmi e cominciare a correre a perdifiato verso i portici Bargone. Vedevo Antonio, Lorenza e

*Paolo che già avevano percorso gran parte di piazza Castello e si dirigevano verso via Luzzatti. Io avevo quei due alle calcagna. In quel momento ho pensato che non ce l'avrei fatta e che mi avrebbero preso certamente. Subito dopo i miei amici sono scomparsi dalla mia vista. Io allora ho corso ancora più forte, ma arrivata all'angolo di Piazza Azuni non c'era nessuno. A quel punto ho sentito qualcosa che mi tirava da dietro e mi trascinava dentro il magazzino di Tomé. Era Paolo. La sarta del negozio, signora Caterina, aveva riconosciuto Lorenza che fuggiva insieme agli altri e aveva dato loro rifugio. Era una grande amica della madre. Erano cresciute insieme in vicolo Sambigucci, proprio a due passi dalla chiesa di Sant'Apollinare e nella la loro infanzia spensierata si erano promessa eterna amicizia.*

*Nascosti dietro i manichini, abbiamo visto passare i nostri due inseguitori che correvano verso il Corso. Abbiamo atteso alcuni minuti, quindi abbiamo ringraziato la signora Casu e siamo usciti dal negozio tranquilli, convinti di averla fatta franca. Paolo teneva sempre ben nascosto il barboncino dentro la camiciola. Antonio che conosce tutte le vie di Sassari e i loro nomi ci ha indicato la strada. Abbiamo percorso parte del Corso fino a via Cetti, L'Isthrinta Buggiosa, come la chiama mia nonna, ma lì ci attendeva una brutta sorpresa. Quei due ci aspettavano nel buio. Per fortuna al Preventorio siamo abituati alla banda di Sante e siamo sempre pronti a fuggire senza mai lasciare nessuno indietro. Correndo a più non posso abbiamo attraversato Piazza Tola e ci siamo infilati in Carrera Longa e sempre inseguiti abbiamo svoltato in Piazza Pescheria, poi giù in via Mercato sino a Porta Rosello. Quando ormai sfiniti siamo arrivati alla fontana, non sapevamo più che fare. Eravamo quasi disposti ad arrenderci, quando alcune donne che lavavano i panni nel lavatoio ci hanno proposto di nasconderci sotto le loro ampie gonne. Senza lasciare uscire un suono e immobili come statue, abbiamo sentito arrivare i due della milizia, le loro domande rivolte con prepotenza e disprezzo a quelle sante donne che senza scomporsi hanno loro risposto:*

*- No avemmu visthu nudda.*

*Finalmente quei due, non sapendo più dove cercare, hanno rinunciato. Hanno girato i tacchi e sono andati via. Non vi dico la gioia e gli abbracci! Paolo, preso dall'entusiasmo, ha baciato tutti, persino l'asino del carraioru! Lorenza e Antonio invece si sono occupati del cagnolino. Gli hanno dato da bere e un pezzetto di formaggio che una delle signore aveva con sé nella tasca del grembiule. Non avevo mai visto Lorenza così felice. Teneva in braccio il cagnolino e lo accarezzava come fosse la cosa più preziosa che avesse mai avuto. È stato allora che si è accorta che al collare era appesa una medaglietta con inciso il nome "Petit". Antonio, che come ti dico sempre, è un "cervellone" e sa un sacco di cose, ha subito esclamato:*

*- Ma è il nome del barboncino della regina Elena!*

*Non c'erano dubbi, era proprio lui! Insomma avevamo combinato un bel pasticcio. A questo punto era indispensabile prendere una decisione: restituire il cane a quegli uomini crudeli e subire l'inevitabile punizione o fare finta di niente e portare il nostro piccolo amico nel nostro rifugio della Colonia Campestre? La discussione è durata a lungo. Antonio, preciso e corretto come sempre, era per la restituzione, Lorenza e Paolo invece non ne volevano nemmeno sentire parlare.*

*- Starà certamente meglio con noi che con quella gente.- dicevano.*

*Io invece ero incerta, non sapevo come schierarmi. Lo sai, caro amico, sono fatta così...*

*Poi però ho pensato a ciò che avevo osservato oggi. Ho rivisto le divise, le armi, i vestiti lussuosi e i gioielli, l'aria tronfia di chi ha tutto. Così ho pensato a me stessa, ai miei compagni del Preventorio, alle nostre famiglie continuamente alle prese con la povertà e la tubercolosi e mi sono detta:*

*- No, Petit resterà con noi. Vivrà felice nel nostro rifugio della Colonia insieme a tanti compagni, cani e gatti, randagi un po' come noi...*

*Ecco che la decisione è stata presa.*

*Senza che ce ne accorgessimo però il tempo era passato inesorabilmente e si stava facendo tardi. Era ora di rientrare. Chissà se al Preventorio si erano accorti di qualcosa e ci stavano cercando... Eravamo felici per aver salvato la vita al povero barboncino, ma molto preoccupati per ciò che ci aspettava al nostro rientro. Così abbiamo ripreso a correre. Via dei Cappuccini come sai è molto in salita. Il Preventorio si trova quasi in cima alla collina, anche più in alto della chiesa dei frati. Perciò arrivati a destinazione eravamo così sfiniti da non riuscire quasi a scavalcare il muro di cinta. Prima di presentarci però era necessario stabilire una strategia comune. Per prima cosa abbiamo fatto conoscere Petit agli ospiti del "Rifugio del pelo". Il piccolo è stato accolto con curiosità da parte di tutti e lui è sembrato subito a suo agio. Ha scelto lui quale sarebbe stata la sua cuccia: una cassa di legno per l'acqua minerale Santa Lucia "arredata" con una vecchia coperta militare. Figurati, caro diario, un barboncino reale abituato a Villa Ada in mezzo a una banda di randagi!*

*Lasciato il rifugio ci siamo accorti che incredibilmente nessuno nel Preventorio si era accorto della nostra fuga mattutina e per noi questo era un problema. Infatti nel pomeriggio al momento della visita dei reali ci saremmo dovuti presentare con gli altri ospiti ben schierati e puliti al re e alla regina e a quel punto, puoi giurarci caro diario, le due guardie della milizia ci avrebbero riconosciuto e sarebbero stati guai seri. Dovevamo trovare il modo di essere puniti da suor Gianna e consegnati nel dormitorio sino a nuovo ordine. Ma come? Antonio per fortuna, sempre lui, ha avuto un'idea. Ora, caro amico, ti racconto com'è andata. Devi sapere che Paolo possiede segretamente una piccola pattadese alla quale tiene moltissimo. Sante, il capo di quella banda di prepotenti, la desidera e ha cercato diverse volte di fregargliela, ma senza successo. Così abbiamo convinto Paolo, non senza difficoltà, a donarla a quel prepotente in cambio di un piccolo favore da parte sua. Anche stavolta è toccato a me il lavoro più ingrato. Quando sono andata da Sante, lui se ne stava a cavalcioni sul muro di cinta a non fare niente. Cercando di essere la più simpatica possibile gli ho detto:*

*- Ciao Sante, faresti un favore a me e ai miei amici? Dovresti andare da suor Gianna e dirle che Jole, Lorenza, Paolo e Antonio stamattina sono fuggiti dal Preventorio per andare in piazza d'Italia.*

*E lui ruvido:*

*-E perché mai dovrei fare un favore a quattro pidoccosi?*

*-In cambio di questo.- gli ho risposto. E ho allungato la mano con il prezioso coltellino sul palmo. Sante che è un vero duro ha ostentato indifferenza, ma a me è sembrato felice e ho visto passare nei suoi occhi un lampo di gioiosa ingordigia.*

*-D'accordo.- ha detto afferrando con gesto fulmineo l'oggetto. Poi è sceso dal muro e si è allontanato senza dire altro.*

*Ora eravamo a posto. Non dovevamo far altro che aspettare.*

*Nel frattempo fervevano i preparativi. L'ora della visita si avvicinava e noi piccoli ospiti eravamo stati tirati a lucido per renderci almeno un po' presentabili. Eravamo tutti schierati sul piazzale a fianco della cappella; da una parte i maschietti con la zazzera tagliata corta, nei loro camicioni azzurri, dall'altra noi femmine, carré alla francese, col nostro candido grembiolino. Le suore addette alla sorveglianza impartivano ordini con severità militare. Vietato muoversi e nemmeno fiatare! Pian piano abbiamo cominciato a sentire un rumore crescente di auto, folla e scalpitio di cavalli che saliva per la collina. Noi quattro ci lanciavamo sguardi furtivi sempre più preoccupati. Il convoglio reale stava già entrando dall'ingresso principale della Colonia Campestre e le guardie a piedi prendevano posizione ai lati del corteo. Eravamo fritti. Possibile che quel farabutto di Sante si fosse intascato impunemente la pattadese di Paolo e non avesse rispettato l'accordo? Io sentivo gelide gocce di sudore corrermi lungo la schiena e persino lo spavaldo Paolo mostrava uno sguardo preoccupato. I secondi passavano che sembravano secoli. Poi, nel silenzio più assoluto,*

*abbiamo sentito una voce potente da generale di corpo d'armata, capace di sradicare alberi e incenerire bambini. Era suor Gianna. Finalmente era arrivata! Sante aveva svolto il suo compito. La suora con tono marziale ci ha chiamato a uno a uno:*

*-Antonio!*

*-Paolo!*

*-Lorenza!*

*-Jole!*

*Mentre uscivamo dalle schiere soddisfatti per la riuscita del piano, ma a capo chino per nascondere i sorrisetti, gli altri bambini ci guardavano con preoccupata commiserazione. Suor Gianna ha preso Paolo e Antonio per l'orecchio e li ha trascinati via verso l'interno. Per fortuna quella santa donna possiede solo due mani, così io e Lorenza abbiamo salvato le nostre orecchie! Arrivati nel dormitorio abbiamo avuto l'ordine tassativo di non muoverci da lì fino a nuovo ordine.*

*Il piano era riuscito alla perfezione. Abbiamo gioito abbracciandoci e saltando sulle brande. Avevamo rischiato, ma ancora una volta l'avevamo scampata. Petit è salvo e noi quattro, caro diario, siamo ancora più amici di prima.*

*Tua Jole*

*Sassari 4 maggio 1929*

*Carissimo amico, ieri non ho potuto scriverti perché eravamo ancora in punizione e le suore non ci levavano gli occhi di dosso. Siamo riusciti a malapena a racimolare qualcosa da mangiare da portare ai nostri piccoli ospiti a quattro zampe. Petit è bellissimo. Fosse per lei Lorenza lo terrebbe con sé anche la notte, ma ovviamente questo è impossibile; il nostro segreto deve assolutamente restare segreto. A proposito di segreti e di lealtà, stamattina ho incontrato Sante che come al solito girava per il parco con il poddigale per tirare agli uccelli. Stranamente mi ha fermata e mi ha voluto raccontare che durante la visita della famiglia reale al Preventorio ha visto due miliziani che facevano la guardia ad un barboncino bianco dentro una gabbietta. Incredibile! Chissà come se ne sono procurato un altro in così poco tempo. L'avranno comprato, l'avranno rubato? Chissà se la regina Elena si è accorta di qualcosa...*

I bambini della quarta E ora sono incantati. La maestra dolcemente richiude il diario e con un profondo respiro osserva fuori dalla finestra le fronde degli olivi che sfiorano i vetri e dietro loro il magnifico parco della Colonia Campestre inondato dal sole di aprile. Ha bisogno di riprendere fiato, di fare ordine nella sua mente. È come se tutta la classe avesse viaggiato in una macchina del tempo e dopo aver vissuto in quello stesso luogo cent'anni prima, fosse di colpo tornata al presente. Ma si sa, lo stupore dei bambini non resiste alla curiosità. Tutti vogliono sapere come va a finire e così la maestra riprende in mano il diario e apre alle ultime pagine.

*Sassari, 11 gennaio 1931*

*Caro diario, amico del mio cuore, il nostro viaggio insieme volge al termine. Ieri ho compiuto 12 anni e come sai devo lasciare questo posto. In questi anni al Preventorio ti ho reso partecipe di tutto di me. Le mie ansie e i miei dolori, la mia rabbia e le mie incertezze. Ma ti ho raccontato anche le mie avventure, le minime gioie e le grandi soddisfazioni. Persino qualche piccolo amore... Sinceramente non so se essere del tutto felice. Il mondo fuori mi spaventa un po'. Ma poi penso che rivedrò le mie sorelle, i miei fratelli e soprattutto la mia amata mamma che finalmente è guarita e il futuro sembra sorridermi. Sì, sono sicura che ce la farò.*

*Ora caro amico mio ti devo lasciare per sempre. Non ti porterò con me, perché la mia vita comincia oggi. Ti affiderò a questa scatola di latta insieme alle poche, piccole cose che mi hanno*

*accompagnato in questi anni al Preventorio. Porto con me soltanto i ricordi; quelli belli e quelli brutti. Il tempo pian piano provvederà a farli sbiadire fino a cancellarli. E forse è meglio così. Chissà, fra cent'anni forse qualcuno aprirà questo coperchio e leggerà le mie parole scritte su queste pagine e tu ed io ritorneremo in vita. Chissà? chissà...  
Per sempre tua  
Jole*

Ora nella quarta E regna il silenzio assoluto.

Racconto elaborato dalla classe QUARTA E dell' ISTITUTO COMPRENSIVO PERTINI BIASI di SASSARI. Insegnante di riferimento AUGUSTO TIDORE.